

Partigiani a Strasburgo La Resistenza all'Europa «Non dimenticate gli anni dell'olocausto nazista»

AUGUSTO PANCALDI

■ STRASBURGO. Nel 45esimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale, i rappresentanti delle associazioni della Resistenza, dei veterani di guerra, degli ex deportati, degli scampati alla distruzione delle città marittime, si sono ritrovati ieri a Strasburgo per ritrovare all'Europa «gli anni del martirio» e per chiedere al Parlamento europeo — che ha fatto propri i grandi ideali di pace, di giustizia e di libertà che animarono la Resistenza — di portare avanti la costruzione di una comunità senza frontiere, fondata sulla giustizia sociale, la democrazia e la pacifica convivenza.

Come dice un vecchio proverbio francese, «il caso, spesso, fa le cose a dovere»: decisa tre mesi fa dai comitati regionali Emilia-Romagna dell'Anpi, della Fiap, della Fvrl, la manifestazione ha coinciso con il dibattito sulla riunificazione tedesca in sessione plenaria del Parlamento europeo alla presenza del cancelliere Kohl e del primo ministro tedesco-orientale de Maizière. E ha coinciso anche con le cento e cento manifestazioni di protesta suscitate, in Francia e in tante altre parti d'Europa, dalle recenti violazioni dei cimiteri ebraici di Carpentras e di altre.

Di qui il suo significato non soltanto celebrativo di un anniversario che fa da spartiacque nella storia del nostro secolo ma anche di richiamo preoccupato ai problemi di questo fine secolo.

Il corteo, preceduto dalla scritta «La Resistenza europea per l'Europa unita» e dominato dai gonfaloni dei comuni di Marzabotto, Torino, Bologna, Belluno, Reggio Emilia, Carpi, Ravenna, Forlì e di altre città, è partito dalla place de Broglie con alla testa il presidente dell'Anpi nazionale Arrigo Boldrini, il sindaco di Varsavia Stanislaw Wiganowski, Roland Netter del Consiglio nazionale della Resistenza francese, Abram

Mario rappresentante della Resistenza jugoslava, Bertl Amold della Fiap, Fernando Perez-Royo, vicepresidente del Parlamento europeo.

Al suo arrivo davanti alla sede del Parlamento, dopo una sosta in piazza della Repubblica per la deposizione di corone di fiori, il corteo è stato accolto dal presidente del gruppo socialista Jean Pierre Cot, da Luigi Colajanni, presidente del gruppo per la sinistra unitaria europea, da René Piquet, presidente della coalizione della sinistra e dal segretario generale dello stesso parlamento europeo Enrico Vinci.

Poco dopo il presidente del Parlamento, Enrique Baron Crespo, ha ricevuto una rappresentanza delle delegazioni delle varie organizzazioni e associazioni giunte a Strasburgo rallegrandosi per questa iniziativa volta a ricordare all'Europa e al mondo ciò che fu il sacrificio di 50 milioni di persone e la distruzione di migliaia di città, come è detto nel testo dell'Appello lanciato per l'occasione dai manifestanti al parlamento europeo.

L'insegnante aggredita in casa da due uomini aveva tenuto una lezione al liceo su Carpentras

Docente pestata a Bordeaux «Sporca ebrea devi tacere»

Un'insegnante picchiata a sangue per aver commentato in classe i fatti di Carpentras nell'ora di educazione civica, altre scritte naziste su sinagoghe e monumenti in Francia. Le domande di partenza per Israele sono state duemila negli ultimi cinque giorni, contro la cinquantina che si registrano normalmente ogni settimana. La comunità ebraica francese è percorsa dall'inquietudine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. «Sporca ebrea, sporca araba»: le facce mascherate, due uomini sono penetrati lunedì in casa di Christiane Guirard, un'insegnante di storia e geografia del Liceo di Royan, non lontano da Bordeaux, e l'anno bastonata a sangue.

La vittima, che è ancora all'ospedale e ne avrà per un bel po', sabato mattina aveva affrontato con i suoi alunni l'episodio di Carpentras durante l'ora di educazione civica.

Quel pomeriggio stesso, e domenica, aveva ricevuto numerose telefonate anonime che l'accusavano di «far politica» in classe. Poi, lunedì, l'epilogo violento. In altri villaggi di Francia, ieri, sono apparse croci unciniate e scritte antisemite, mentre a Bordeaux sono stati fermati quattro minorenni e due giovanotti di vent'anni che avevano imbrattato la sinagoga con emblemi nazisti e moiti filletterari. A Carpentras invece l'inchiesta segna il passo. Michel Rocard ha dichiarato ieri in Parlamento che 60 investigatori si sono aggiunti a quelli

già competenti per la ricerca dei colpevoli.

Il corpo di Felix Germon, l'ottuagenario impalato dai profanatori, è stato riesumato martedì e si trova all'Istituto medico-legale di Nîmes; sembra che il ritardo dell'operazione sia dovuto ad una comprensibile esitazione manifestata dai familiari e dal gran rabbino nel concedere il nulla osta. L'individuazione dei colpevoli si presenta comunque ogni giorno più difficile, nel magma diffuso dei cento episodi di antisemitismo che si registrano in Francia e soprattutto nel sud del paese.

La comunità ebraica, nonostante la grande testimonianza di solidarietà offerta dalla manifestazione di lunedì sera in piazza della Bastiglia, conosce momenti di profonda inquietudine. Negli ultimi cinque giorni sono state presentate all'apposita Agenzia ebraica duemila domande di partenza per Israele, contro la cinquantina che si registrano normalmente nell'arco di una settimana. Si sono moltiplicate negli ultimi

Minacce, intimidazioni, tensione in Francia Duemila ebrei lasciano il paese per Israele



Un momento della manifestazione parigina contro la rinascita dell'antisemitismo

mesi le telefonate anonime in casa di ebrei, le lettere piene di insulti antisemiti, a Parigi nel Marais, quartieri in buona parte storicamente ebraici, sono tantissime le mezzette strappate dalle porte di casa: si tratta di un astuccio tradizionalmente attaccato allo stipite destro della porta d'ingresso. A Bordeaux tanto si rifaccia alla ribalta il «caso Papon», che da anni fa la spola fra tribunali e Corte di cassazione. Maurice Papon era stato segretario ge-

nerale della prefettura di Bordeaux dal '42 al '44 e gli si imputa un ruolo decisivo nell'arresto e nella deportazione di 1690 ebrei. Papon dopo la guerra venne riammesso nei ranghi dell'amministrazione, fino a diventare, nel 1978, ministro del Bilancio di Giscard d'Estaing. Nei prossimi giorni verranno presentate nei suoi confronti numerose denunce per crimini contro l'umanità. Le prime vennero depositate già sette anni fa, ma alla Camera penale della Cassazione ne annullò l'iter per un errore di procedura. Papon oggi ha 81 anni, e le nuove indagini sul suo conto dovrebbero riguardare anche il '43 e il '44. A Lione si è riunito ieri il consiglio di disciplina dell'Università Jean Moulin, dove insegna il revisionista Bernard Notin. Con ogni probabilità al professore verrà tolto ogni incarico. L'Università di Lione è da anni terra di conquista del Fronte: vi insegnano numerosi dirigenti nazionali del partito di Le Pen. Qualche tempo fa un certo Georges Pinault, autore di scritti neonazisti, fervente ammiratore di Hitler, nazionalista bretone, aveva ottenuto un dottorato sulla base di una tesi redatta con stile e contenuti fascisti. Il consiglio di disciplina dovrebbe annullargli il dottorato. Perché sia fatta pulizia sono dovuti intervenire il sindaco neogollista Michel Noir e poi il ministro socialista Lionel Jospin. C'è voluto poi Carpentras per accelerare la reazione dell'organo di governo dell'ateneo intitolato al primo martire della Resistenza francese.

L'Albania libera i Popa Tirana consente l'espatrio dei sei fratelli rifugiati nell'ambasciata italiana

■ TIRANA. Sono partiti ieri sera per l'Italia i sei fratelli Popa, la famiglia albanese (quattro donne e due uomini di età compresa fra i 45 e i 60 anni) che si rifugiò nella nostra ambasciata a Tirana il 12 dicembre di cinque anni fa.

Figli di un farmacista di Durazzo, accusato a suo tempo di collaborazionismo con i fascisti che occuparono l'Albania durante la seconda guerra mondiale, i fratelli si rifugiavano nel ricetto dell'ambasciata italiana chiedendo asilo politico perché erano perseguitati dal governo albanese che li accusava di essere «nemici dello Stato». Tirana ne chiese subito la restituzione alle autorità italiane in quanto, a suo giudizio, si trattava di persone soggette al soggiorno obbligato, sospettate di essere al servizio di agenzie straniere.

A Roma si prese tempo sollecitando la partecipazione della Croce rossa internazionale alle trattative sulla sorte dei sei fratelli che chiedevano di espatriare dal paese.

Nel corso degli anni la vicenda si è arricchita di risvolti di cronaca e umanitari e a più riprese ha avuto un peso anche nei rapporti tra l'Albania e l'Italia. Il primo effetto si ebbe pochi giorni dopo la fuga dei Popa nell'ambasciata, quando l'agenzia turistica albanese riuscì ad accordarsi con un'agenzia italiana bloccando per diversi mesi il turismo italiano diretto in Albania.

Da allora e nonostante le difficoltà e le prese di posizione ufficiali che sottolineavano da una parte la chiusura del regime di Tirana per una soluzione umanitaria e dall'altra la protesta italiana verso un atteggiamento lesivo del più elementare diritto civile, non è mai cessato il lavoro diplomatico per trovare una soluzione all'uscita dei sei fratelli. Tirana giurò a definire l'ospitalità concessa dall'ambasciata italiana ai sei fuggiaschi «un'illecita interferenza negli affari interni dell'Albania» e, come risposta al rifiuto albanese di concedere il visto ai Popa per lasciare il paese, una delegazione della commissione Esteri della Camera rinunciò a compiere una missione di lavoro già programmata a Tirana.

Il 23 aprile scorso ci fu la prima schiarita. L'ambasciata italiana fu informata che non era stato intrapreso nessun procedimento giudiziario contro i fratelli Popa e che questi erano liberi di andare all'estero. L'unico intoppo a quel punto era il rifiuto dei sei fratelli di ottenere la libertà rispettando la procedura richiesta dal governo di Tirana: sollecitare un passaporto e un visto d'espatrio. Così la vicenda si è trascinata fino all'arrivo del segretario generale dell'Onu de Cuellar, il primo a compiere una visita in Albania come rappresentante delle Nazioni Unite dopo la timida apertura del regime che alcune settimane fa ha annunciato una sorta di «perestrojka» nella gestione degli affari interni e nelle relazioni internazionali.

Lasciando Tirana domenica scorsa, Perez de Cuellar disse di aver avuto assicurazione dalle autorità albanesi che i Popa sarebbero stati lasciati liberi «molto presto».

Ieri, finalmente, l'attesa soluzione. Poco prima delle 18 un furgoncino bianco con le insegne della Croce rossa internazionale scortato da due auto della polizia albanese ha lasciato la residenza dell'ambasciata italiana in direzione dell'aeroporto. I sei fratelli, tutti in non buone condizioni di salute, saranno ricoverati in un ospedale italiano. Non si hanno particolari sull'accordo che ha permesso ai Popa di lasciare l'Albania senza chiedere documenti ufficiali al regime di Tirana.

L'accelerazione annunciata da Kohl a Strasburgo Marco unico per le due Germanie Domani la firma del trattato

Il trattato intertedesco sull'unità monetaria, economica e sociale verrà firmato domani dai ministri delle Finanze di Bonn e di Berlino est. L'annuncio, dato da Kohl davanti al Parlamento europeo, rappresenta un'ulteriore accelerazione dei tempi dell'unificazione. A Strasburgo — dove c'era anche il premier della Rdt de Maizière — la strategia a tappe forzate del cancelliere non è stata affatto apprezzata.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ STRASBURGO. C'era anche Lothar de Maizière ieri a Strasburgo e poco prima che il cancelliere Kohl cominciasse a parlare si è preso l'applauso di tutti i settori del Parlamento europeo. Il premier della Rdt è venuto qui per parlare con Dehors, con i commissari Cee e con i gruppi politici dell'assemblea su tanti, e tutti delicati, problemi dell'integrazione della Rdt (o di quella che sarà la parte orientale della Germania unita) nella Comunità europea. In un certo senso, la visita importante, a Strasburgo,

era la sua più che quella del cancelliere che, per la terza volta davanti a questa assemblea e con l'aria di chi assolve una fastidiosa incombenza, ha fatto un resoconto del processo di unificazione tedesca dal quale ha accuratamente espunto le questioni irrisolte e quelle controverse.

Su un solo punto Kohl ha detto una cosa nuova, ma lo ha fatto a braccio, distaccandosi dal testo scritto e quasi sotto tono: ha annunciato che domani verrà firmato il trattato intertedesco sull'unità mo-

netaria, economica e sociale. Il calendario, finora, prevedeva che esso, domani, fosse soltanto approvato dal governo federale. Una telefonata alla cancelleria ha permesso di accertare che non si era trattato di un lapsus: l'accordo verrà effettivamente sottoscritto, a Bonn, dai ministri delle Finanze dei due Stati tedeschi, forse — precisano da Berlino est — «alla presenza» dei due capi di governo.

Per il resto, nulla di straordinario nella relazione di Kohl, che è stata preceduta da un rapporto del presidente di turno del Consiglio, il premier irlandese Charles Haughey, e seguita da un intervento di Dehors e poi da un dibattito che il cancelliere ha abbandonato a metà per correre ad imbarcarsi sull'aereo che lo ha portato a Washington, dove oggi cercherà di convincere Bush sulla bontà della sua politica delle tappe bruciate. Tutto procede bene, secondo Kohl, tutto rapi-

damente e senza problemi, né per i due Stati tedeschi, né per i loro cittadini né per la Comunità europea. In realtà, come le sinistre (ma non solo) non hanno mancato di sottolineare nel dibattito, il semplicismo su cui Kohl ha fatto scivolare il suo intervento dopo il rituale avvertimento che, per chi non l'avesse capito, «siamo viventi in un'ora storica per i tedeschi e per l'Europa», è quanto meno in dissonanza con i fatti politici che stanno maturando.

Il presidente del gruppo socialista Jean-Pierre Cot ha accusato Kohl di assicurare a pacuro l'insediamento del processo dell'unificazione nel contesto europeo, ma poi di impedire di fatto che la Comunità possa intervenire per determinati aspetti, economici e politici, che pure influiranno sulla sua vita. Luigi Colajanni, presidente della sinistra unitaria europea, ha insistito sugli aspetti internazionali, accusando Bonn di non muoversi sulla li-



File davanti alle banche della Rdt. L'imminente unione monetaria ha fatto esplodere l'ammontare dei depositi

nea della costruzione di un nuovo ordine di sicurezza europeo che faccia dipendere il ruolo delle alleanze militari esistenti, con una impostazione invece di pura e semplice estensione della Nato all'Est che sarebbe fonte di nuove tensioni. D'altronde, l'accelerazione che il cancelliere e il suo governo stanno cercando di imprimere all'unificazione incontra resistenze crescenti anche in Germania.

L'idea di anticipare al 2 dicembre o al 13 gennaio del '91 le prime elezioni parlamentari pantedesche, lanciata con gran battage tra lunedì e martedì, ha suscitato le rimostranze di Berlino est e anche de Maizière non ha fatto nulla per nascondere una certa irritazione. Al punto che, per non far precipitare pubblicamente il contrasto, Kohl ha fatto un mezzo passo indietro, ammettendo — bontà sua — che la de-

cisione dipende anche da quello che ne pensano i dirigenti della Rdt. Lo stesso trattato, dal quale sono state espunte una serie di questioni controverse, che comunque prima o poi dovranno essere affrontate, avrà una vita certamente travagliata. Non fosse che perché dovrà passare al vaglio dei parlamenti, dove la Spd, quella occidentale e quella orientale, si batteranno perché venga corretto in senso più sociale.

Manifestazione a Tirana Testimoni raccontano di scioperi e proteste contro il regime

■ TIRANA. Secondo testimoni e altre fonti albanesi citate dall'agenzia Reuters circa duemila operai hanno scioperato — in appoggio ad una richiesta di aumenti salariali — in due sezioni di una fabbrica tessile di Berat, nell'Albania centrale. Lo sciopero, durato otto ore, sarebbe avvenuto di sera, circa un mese fa. Queste stesse fonti hanno aggiunto che le recenti riforme, annunciate dai governanti di Tirana la settimana scorsa, costituiscono una risposta diretta al malcontento determinatosi nel paese ed alimentato dai rivolgimenti in senso democratico di cui è stata teatro l'Europa orientale.

Secondo un'altra testimonianza — un gruppo di giovani «filles» — circa seicento persone — ha trasformato, il 25 marzo scorso, un incontro di calcio disputato a Kavaje in una manifestazione di protesta di contenuto anticomunista. Inoltre, nell'ultima domenica di gennaio alcuni giovani avrebbero inscenato una manifestazione silenziosa nella piazza

principale di Tirana. Sia in questo caso, sia in quello precedente, è intervenuta la polizia disperdendo le manifestazioni. Le fonti in questione spiegano che le proteste, senza precedenti nella storia post-bellica dell'Albania, sono rivolte contro l'atteggiamento di resistenza al cambiamento di cui si renderebbe protagonista la vedova del defunto «leader» del partito del lavoro, Enver Hoxha; la signora Hoxha, che ha 68 anni, presiede il «fronte democratico», movimento di massa del partito del lavoro (comunista).

La Reuters dà anche la notizia di un documento «dissidente» che auspica per l'Albania una democrazia pluripartitica e che critica specialmente la vedova di Enver Hoxha, affermando: «Questo gruppo, con le mani lavate nel sangue, continua a sedere sul trono. La sua mano ferrea sono le truppe della Segurimi (la polizia segreta)». Subito dopo le rivoluzioni nell'Europa orientale, i nostri capi si sono resi conto che era giunto il loro turno.

Via la poll tax, sì allo Sme, annullamento di alcune privatizzazioni e tagli alla difesa Programma laburista per il dopo Thatcher

Kinnock ha presentato l'agenda del governo laburista per il dopo Thatcher. È il risultato conclusivo della revisione politica del partito iniziata due anni fa: prevede l'entrata della Gran Bretagna «al più presto possibile» nel sistema monetario europeo, lotta all'inflazione tramite controlli sui crediti, incentivi alla produzione in un quadro economico che viene definito di «partnership fra governo e industria».

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. I laburisti hanno ora praticamente concluso la messa a punto della revisione del programma politico del partito e ieri il Nec (National Executive Committee) si è unito per l'approvazione del documento finale che tocca tutti i temi di maggiore importanza: economia, fisco, sindacati, difesa. Dopo il successo alle recenti elezioni amministrative,

che hanno confermato il loro vantaggio di oltre dieci punti sui conservatori al governo, il documento dei laburisti è stato presentato dal leader Neil Kinnock né più né meno come il «manifesto politico per le prossime elezioni politiche», anche se in effetti deve ancora essere sottoposto all'approvazione della conferenza annuale in ottobre.

Riferendosi alla politica fiscale, uno degli argomenti più controversi di questi ultimi mesi a causa della debacle sulla poll tax, Kinnock ha detto: «Per quanto riguarda le tasse sui redditi, a parte l'aumento che verrà applicato nei confronti di coloro che hanno redditi molto, molto alti, non abbiamo intenzione di aumentarle. Intendiamo pagare i conti con il denaro ottenuto tramite un migliore andamento della nostra economia». Le tasse sui redditi previste dai laburisti sono di tipo progressivo e vanno dal 20% ad un tetto massimo del 50%. Quanto alla poll tax, la tassa che ogni cittadino ora deve pagare al comune di residenza senza riguardo all'importo dei redditi, i laburisti la toglieranno e al suo posto torneranno in vigore un tipo di tassa basata sulla proprietà immobiliare che terrà conto delle pos-

sibilità individuali di pagarla. Sulla politica economica, Kinnock ha detto: «Abbiamo adottato una politica anti-inflazionistica che consiste in una combinazione di controlli sui consumi ottenuti in parte tramite controlli sui crediti. Prevediamo una rapida entrata nel sistema monetario europeo per dare un'ancora all'economia e ci impegniamo a nuovi investimenti per rendere la nostra economia competitiva».

Il leader laburista ha aggiunto: «Vogliamo negoziare la nostra partecipazione al sistema monetario europeo sulle basi di «condizioni prudenti». Per quanto riguarda il sistema bancario il documento laburista dice che un'eventuale banca centrale deve rispondere del suo operato a livello politico. Sul piano della difesa, i laburisti continueranno il loro impegno nei confronti della Nato,

ma cancelleranno la produzione del quarto sottomarino nucleare mentre i tre tuttora in dotazione verranno messi sul tavolo dei negoziati di Ginevra. Per quanto riguarda la politica sindacale, i laburisti manterranno in vigore alcune leggi varate dai conservatori, ma permetteranno, sia pure limitatamente a certi casi da definire, manifestazioni di sostegno sindacale verso colleghi coinvolti in scioperi o vertenze di lavoro. Verranno posti i limiti alla facoltà dei tribunali civili di sequestrare casse, fondi o immobili dei sindacati. I laburisti non ristabiliranno il «close shop», cioè l'obbligo di appartenere ad un sindacato per poter lavorare in certi settori ed isituiranno un tribunale speciale per esaminare le vertenze nei rapporti fra sindacati, imprenditori ed operai.

Mentre nel campo più generale dell'economia i laburisti parlano di «partnership fra industria e governo», in quello più specifico delle privatizzazioni dicono: «Il business privato deve fare ciò che riesce a fare meglio e lo stesso vale per il settore pubblico». Di fatto i laburisti prevedono di far tornare i telefoni, l'acqua e l'elettricità sotto il controllo pubblico, comprando la maggioranza delle azioni. I laburisti dicono che i tagli alle spese sulla difesa possono risparmiarli al paese fino a 5 miliardi di sterline, cifra che sarà utile nell'ambito della ristrutturazione industriale, specie la base manifatturiera, come pure per il finanziamento di settori sociali che richiedono urgenti miglioramenti, per esempio nel campo della salute pubblica, dei servizi di assistenza e nella lotta contro la povertà.

Editori Riuniti

Walter Veltroni

**IO E BERLUSCONI
(E LA RAI)**

* L'Espresso, pp. 392, L. 26.000